

Diocesi di Aversa
Parrocchia San Nicola
Casal Di Principe
19 marzo 2024

Trentesimo anniversario dell'uccisione di Don Peppino Diana

Per un vitale cammino di conversione

Carissimi confratelli Vescovi delle chiese sorelle, con le quali, nella storia di questa terra, partecipiamo dello stesso cammino di fede e di speranza e di carità,
Carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi, che avete condiviso e condividete la vocazione ad essere "sentinelle e profeti" per la vita del popolo di Dio,
Autorità civili e militari, chiamati ad essere, ciascuno secondo il proprio compito, soprattutto riferimento di sicura attenzione e promozione della vita sociale,
Carissimi Seminaristi, che vivete l'intenso desiderio di formarvi a vivere la carità di Cristo,
Carissimi fratelli e sorelle che vivete le situazioni e le realtà quotidiane con la luminosa speranza di seguire il Cristo Signore ed il suo Vangelo,
ancora un particolare saluto a voi membri di associazioni ecclesiali e civili, che forti della testimonianza di Don Peppe Diana, vivete con generosa creatività la speranza di partecipare alla gestazione di un mondo rinnovato nella cura del bene comune,

nel salutarvi tutti sento, oggi, di poter utilizzare le parole con cui il Papa San Giovanni Paolo II, il 23 febbraio 1980, iniziò l'omelia nella celebrazione della messa in suffragio del prof. Vittorio Bachelet, allora Presidente dell'A.C.I., ucciso due giorni prima dalle Brigate Rosse:

"Noi tutti, oggi, abbiamo sentito il bisogno di quest'incontro, che è incontro al cospetto di Cristo, col nostro caro fratello, la cui separazione da noi - umanamente così tragica e crudele - ha una sua eloquenza particolare, insolita".

Noi, Chiesa, oggi riuniti "al cospetto di Cristo"

Anche noi, oggi, siamo riuniti in una chiesa, in questa chiesa e, come diceva il Santo Papa, viviamo il comune desiderio di incontrarci ancora con Don Peppino Diana che qui fu ucciso trent'anni fa. Qui, oggi sentiamo che questo desiderio ci riguarda tutti e ci coinvolge tutti: chi lo ha conosciuto e chi non lo ha mai incontrato personalmente. Il desiderio che ci accomuna nel voler incontrare questo fratello è certamente di poterlo ancora incontrare nella sua esperienza, riascoltare e condividere con lui la sua fedeltà alla vocazione di sacerdote e di pastore, riconoscendo di poterlo incontrare "al cospetto di Cristo", come ancora diceva il Papa. La storia di tutti i martiri della Chiesa, infatti, testimonia che ogni martirio non è mai stato solo espressione di un impeto di eroismo che mirasse a lottare per eliminare un nemico, ma piuttosto è stato sempre l'espressione di una consapevole e fiduciosa adesione al Cristo, della propria appartenenza a Lui. I racconti, certamente spesso ampiamente agiografici, della morte dei martiri cristiani evidenziano che nei passi e nelle situazioni che portano i credenti al martirio essi partecipano e vivono la passione e la morte del Maestro.

Memoria, incontro con un testimone

La nostra celebrazione eucaristica, nel giorno anniversario della sua uccisione, ci dona di incontrare e riconoscere Don Pepe Diana nell'offerta di obbedienza del Cristo all'amore del Padre, nella totale comunione con Lui che ci chiama, ci eleva a vivere nella dignità di figli. "Al cospetto di Cristo" l'incontro diventa per noi memoria viva, non semplice ricordo di un'azione, ma piena partecipazione alla storia che, forte della fede e della speranza vissuta dal nostro fratello, ci apre e ci chiama a vivere la nostra realtà quotidiana nella luce del Vangelo.

"L'eloquenza di questa morte - continuava Papa Giovanni Paolo II - consiste nella testimonianza. - e si chiedeva - Il morto può dare ancora una testimonianza? Sì, la dà mediante ciò che egli era, il modo in cui è vissuto, il come ha operato. La dà anche mediante i vivi: mediante coloro che facevano parte della sua vita. Mediante coloro che ha lasciato orfani. Mediante la famiglia. Ed ancora, mediante l'ambiente al quale apparteneva. Mediante tutti noi".

Sì, noi siamo qui riuniti per raccogliere ancora la testimonianza di quanto Don Pepe Diana ha vissuto e di come lo ha vissuto. Noi siamo qui riuniti perché desiderosi di incontrare il nostro fratello sacerdote Don Pepe "al cospetto di Cristo", per condividere la stessa fede e vivere la stessa eucaristia, che egli tante volte ha celebrato con il popolo di Dio raccolto in questa chiesa, e che, in quest'ora, trent'anni fa, ha celebrato partecipando con l'offerta della sua vita al sacrificio di Gesù.

Nella conversione la salvezza (Is 30,10)

Nell'incontro di oggi con don Pepe Diana, dalla sua testimonianza, credo di poter raccogliere un invito forte per noi alla conversione. In Isaia (30,10) leggiamo *"nella conversione ... sta la vostra salvezza"*. A commento delle parole del Profeta, Papa Benedetto XVI, nel 2007, parlando ad Assisi della conversione di San Francesco, ebbe a dire: *"Parlare di conversione, significa andare al cuore del messaggio cristiano ed insieme alle radici dell'esistenza umana"*. Conversione, infatti, nella parola del Profeta Isaia, era la necessità di cercare e di essere fedeli alla verità cui Dio chiamava il suo popolo. Credo che una tensione autentica al bene, alla verità, alla giustizia, un autentico cammino di vita nella libertà si esprima nella continua disponibilità alla conversione. Conversione, infatti, è la capacità, o meglio la speranza di orientare sempre il proprio cammino nella sincera ricerca della verità, nell'attenzione fiduciosa alla vita, a quanto essa rivela, a ciò che propone in maniera sempre nuova. Conversione è accettare di camminare, di lasciare il limite delle sicurezze, o dei poteri acquisite e alzare lo sguardo alla luce che ci chiama ad orizzonti nuovi.

San Giuseppe, modello di conversione

Modello di un vero cammino di conversione è oggi per noi San Giuseppe. Egli, sposo di Maria, insieme con la sua sposa si trovò chiamato ad accogliere la vocazione a partecipare all'opera di Dio. Sappiamo che questo non avvenne facilmente, non fu naturale rispondere con disponibilità alla presenza del Dio che veniva a redimere l'umanità dal peccato. Ciò comportava cambiare i propri progetti di vita e soprattutto tutta il proprio "credo" di vita. Giuseppe "era uomo giusto", dice il Vangelo, attento e fedele alla tradizione che aveva raccolto il popolo d'Israele intorno alla legge data da Dio a Mosè, e, come chi non comprende pienamente ciò che accade preferisce tirarsi fuori dalla storia con Maria. Quasi, diremmo noi, oggi, preferisce girarsi dall'altra parte e per non farle del male "pensò di ripudiarla in segreto". Ma la chiamata si fa più forte, in certo modo più chiara. Riconosce la presenza di Dio e si lascia guidare da Lui, dalla sua luce. Giuseppe converte sé stesso alla presenza di Dio *"che fa nuove tutte le cose"*.

La conversione di Don Pepe Diana

Credo di poter dire che anche Don Pepe ha vissuto intensamente e, forse anche con tutto il dramma che a s volte ciò comporta, la sua conversione alla vocazione. Il percorso della sua vocazione e della sua formazione sacerdotale è stato sicuramente segnato dall'impetuosità del suo carattere, e anche dopo l'ordinazione presbiterale ha continuato il suo cammino e si è sviluppato nell'orizzonte della fede nel Cristo e della disponibilità alla donazione di sé nel sacerdozio.

Come in tanti altri cristiani, in tutti i cristiani, proprio la tensione tra la consapevolezza di essere amato da Dio e il bisogno di essere purificato per rinascere nell'amore ha generato disponibilità alla conversione che egli ha vissuto come ricerca di verità e giustizia. Certamente come è accaduto a tanti nella storia, il momento in cui la sua conversione lo avrebbe chiamato a testimoniare pienamente la sua identità cristiana e sacerdotale è arrivato in una forma che egli non aveva immaginato prima, ma è arrivato quando il suo sguardo si è posato su realtà che chiedevano una nuova attenzione di carità, realtà che gridavano sotto un giogo che negava ogni speranza di vita, insomma quando ha realmente incontrato un'umanità mortalmente sfinita, abbandonata alla prepotenza spietata della camorra.

La conversione chiama a guardare la realtà in maniera nuova e genera un nuovo cammino. Per dirla con le parole di don Pepe Diana, invita a decidere "*da che parte stare*", o, potremmo anche dire, chi si vuole essere.

La conversione richiede il coraggio di guardare la verità nella realtà e quando avviene prende tutta la persona, la coinvolge totalmente, la rende protagonista di una storia nuova.

Come è accaduto sempre ai profeti, l'inquietudine vissuta davanti ad una realtà o ad una situazione assolutamente ingiusta, ha fatto sperimentare a don Pepe Diana, quasi come una sofferenza avvertita nella sua stessa carne, la distanza incolmabile che separa la giustizia dall'ingiustizia, la vita dalla morte, la luce dalle tenebre e, come il samaritano della parabola, lo ha coinvolto, lo ha convertito al "*farsi vicino*" (cfr Lc10,34), a vivere intensamente "*per amore del mio popolo*".

Accogliamo l'invito alla conversione a guardare al Cristo Signore. Ce lo diceva ancora San Giovanni Paolo II nella citata omelia in memoria di Vittorio Bachelet: "*Cristo ha insegnato che bisogna vincere con la verità e con l'amore. Cristo ha insegnato, anche, che si può - e qualche volta si deve - accettare la morte, che bisogna far sacrificio della vita per dare testimonianza alla verità e all'amore. ... per richiamare alla retta ragione le coscienze degli uomini, per raddrizzare le vie della vita sociale, per la vittoria di quella verità e di quell'amore, con cui soltanto si scrive la storia del regno...*".